Melodrama.

Blondello

Opera Giocosa in

Ba

BLONDELLO

OSSIA

RICARDO CUOR DI LEONE

MELODRAMMA EROICOMICO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL

TEATRO DEL CORSO

L' AUTUNNO DELL' ANNO

MDCCCXIX.

BOLOGNA

NELLA TIPOGRAFIA SASSI,

CON APPROVAZIONE.

PERSONAGGI

RICARDO detto Cuor di Leone, Re d' Inghilterra
Signor Ferdinando Lauretti.
BLONDELLO suo Generale
Signor Giovanni Bottari.
FLORESTANO Comandante del Castello
Signor Giuseppe Crespi.
MARGHERITA di Fiandra Consorte di Ricardo
Signora Carlotta Santini.
CAMILLO Paggio della suddetta
Signora Irene Cerioli.
GUGLIELMO Pastore, e Padre di Lauretta
Signor Giovanni Ascolesi.
LAURETTA
Signora Caterina Amati.
NARDONE suo Amante
Signor Andrea Verni.
GIANNINO Ragazzo
Signor Giuseppe Gardini.
Cori di Villani, Soldati, Maggiordomo, e seguaci di Margherita.

L' azione è nel Castello di Lozenstein nell' Austria inferiore.

La Musica è del Sig. Maestro FELICE RADICATI *Acc. Fil.*

PROFESSORI D' ORCHESTRA.

Mastro al Cembalo
Signor Tommaso Marchesi Accademico Filarmonico.

Primo Violino, e Direttore d' Orchestra
Sig. Felice Radicati A. F.

Violoncello al Cembalo
Sig. Gio. Battista Parasisi A. F.

Primo Contrabasso al Cembalo
Sig. Luigi Bortolotti A. F.

Primo Violino de' secondi
Sig. Cesare Danti A. F.

Prima Viola
Sig. Carlo Ferreri.

Primo Clarinetto
Sig. Petr. Avoni A. F.

Primo Oboe, e Corno Inglese
Sig. Baldas. Centroni A. F.

Primo Flauto, ed Ottavino
Sig. Giacomo Coppi A. F.

Fagotti
Sigg. Gaet. Bazzani A. F. e Gaet. Manganelli

Corni da Caccia
Sigg. Fratelli Righetti A A. FF.

Trombe
Sigg. Ignazio Brizzi A. F. e Gaet. Brizzi.

Con altri Professori della Città.

Suggeritore, e Copista della Musica
Sig. Gaetano Buttazzoni.

Le Scene sono tutte nuove, Disegnate e Dipinte dal Sig. Professore ANTONIO BASOLI.

Il Vestiario tutto nuovo sarà di proprietà ed invenzione del Sig. *Giovanni Ghelli*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Campagna deliziosa. In fondo alta Collina, che conduce ad antico Castello. Casa rustica da un lato.

Guglielmo, Coro di Villani sdrajati per la scena in varie decenti positure.

Gug. Amici, è sorto il giorno,
Alla campagna in fretta.
(*svegliandoli*)
Coro Che vita maledetta,
Non si può riposar. (*s' alzano*)
Gug. Su presto allegramente.
Coro Andiamo dunque allegri
A prendere gli arnesi,
Andiamo a lavorar. (*entrano*)

SCENA II.

Florestano dal Castello, indi Guglielmo, Coro di Villani con rurali arnesi.

Flor. Amor! Dal mio dovere
Se il tuo poter m' invola,
Colei, che mi consola,
Lasciami vagheggiar.
L' amabile Lauretta,

Che mi scolpisti in petto,
Col suo vezzoso aspetto
Mi venga a ineborlar.

Gug. Andiamo, cari amici.

Coro Noi ti seguiam, fa presto

Flor. (Il Padre di Lauretta.)

Coro Andiamo a lavorar.

Flor. (L' istante non è questo
Ch' io possa al bene amato
Di questo cor lo stato,
E 'l mio dolor spiegar.)

Gug. Via, Compagni, allegramente,
Già sapete, che il lavoro
E' quell' utile ristoro,
Che la noja fa passar.

Coro Dici ben, ma questa vanga
Dà fatica, e fa sudar.

Gug. Oh che uomini molli, e delicati!
Fuori poltroneria;
Non sapete, che l' ozio vive solo
Nelle gran Capitali? Via, seguitemi;
Ma in pena di tal rincrescimento
Tutto il lato sinistro
Del mio vicin podere
Oggi zappar dovrete. La cipolla,
Il buon pane, e il boccaletto
Di vino è apparecchiato già per noi;
A meritarlo andate. Animo, a voi.

(*partono*)

SCENA III.

Nardone cantando dalla Collina, indi Lauretta dalla sua casa.

Nar. Mia Nonna mi diceva
Di sera, e di mattina,
Di giuoco, donna, e vino,
Nardon, non ti fidar.
Al giuoco faccio passo,
Il vino non m' alletta,
Ma senza la donnetta
Oh statti, E chi può star?

Lau. Sett' anni avevo appena
Quando mi disse il Nonno,
D' amor in la catena,
Figlia, non inciampar.
Ma non son matta a perdere
Degl' anni il più bel fiore;
Se trovo un bel pastore
Le mie mi saprò far.

Nar. Amabile pastora
Che il cor m' hai impastorato,
Un bello che innamora
Se il brami eccolo quà.

Lau. Che incontro! ohimè che noja!

Nar. Guardami, cara gioja!

Lau. (E' proprio uno scempiato.)

Nar. Voltati a questo lato.

Lau. Va là, che non è cosa,
Io non ti posso amar.

Nar. Mi fai la schizzignosa?
Chi sprezza vuol comprar.
Dammi la mano, o bella.

Lau. Perduto hai le cervella.
Nar. Ora che non c'è il Babbo
Ben me la puoi tu dar.
(*volendo prenderla*)
Lau. To, prendi; in questa guisa
Lauretta te la dà.
(*gli dà uno schiaffo, e poi ride*)
Nar. Fermati; ah maledetta!
Tu possa ben cascar.
Lau. Che gusto ci hai provato?
Via, toccati il visino,
Se vieni a me vicino,
Un altro è pronto già.
Nar. Oh veh, come mi burla,
Vedi come m'insulta,
Ma se ci vò vicino
La strozzo in verità.
Oh voi bravi filosofi
Che con la testa dura più d'un marmo
Agli antichi proverbj date fede,
Andate un poco a credere,
Che chi ha bel viso ha generoso il core.
Tu per esempio, amabile Lauretta,
Hai una faccia da far diventar matto
Omni genere merlottorum.
Hai occhi furbi, e ladri,
Che dalle afflitte tasche
Di noi altri merlotti innamorati
Strapperebber ogni specie di metallo,
O nobile, o plebeo: quindi hai un core
Si duro, e stravagante
Da far crepare un infelice amante.
Lau. Oh che bravo soggetto
Da conoscere i cuori; ma ti pare,

Che una donna di merto, qual son io,
Voglia perdersi teco?

Nar. Ma tu almeno....

Lau. Finiscano le ciarle.
Quando incontri Lauretta
Fa conto di veder la tua nemica.

Nar. Se tutti i miei nemici
Fossero come te, veh la mia gloria!
Io combatto con tutti, ed ho vittoria.

Lau. Ma non vedi, che sei un miserabile.

Nar. Oh sì, che sarò il primo miserabile,
Che per divenir ricco
Prende una spiritosa, e bella moglie!

Lau. Hai fatto i conti senza l'oste.
Voglio su tal proposito cantarti
Una molto graziosa canzoncina;
Senti con attenzione,
Poi a te stesso fa l'applicazione.

Amor è come il fiore
Che è bello in sulla pianta,
Ma poco però vanta
La prisca sua beltà.
Son piante tutte eguali
L'amor, il fior, la moglie,
cui cadono le foglie
Nella più fresca età.
Hai capito: mio Nardone?
Dunque adesso senti il resto:
Mio Nardone l'hai sbagliata
Non vò un sciocco per marito,
Parti bestia scimunito,
Vanne presto via di qua.
Se m'incontri a ponente
Volta il piede per levante,

Secantore petulante, (*da se*)
Oh che rabbia che mi fa.
(*parte in fretta*)

Nar. Ih Ih come l'ha appresa
Tutta la briconcella; non importa;
Faccia tosta, e coraggio quì ci vuole
Con un par mio non servon le parole.
(*parte*)

SCENA IV.

Blondello con sopr' abito logoro, lunga barba finta, cappello aperto, che gli nasconde in parte il volto, fingendosi cieco. Scende dalla Collina appoggiato a Giannino, che lo guida.

Gia. Allegramente; siamo giunti al piano.
Blon. Oh quanto sono alpestri questi colli!
Gia. Venite quì, sedete. (*Blondello siede*)
Blon. Sicchè tu mi dicesti,
Che siamo....
Gia. In un villaggio
Dell' Austria inferiore.
Quì v' è un Castello, ove regolarmente
Son detenuti prigionier di Stato.
Blon. (Ciel ti ringrazio.) Come son stanco!
Caro ragazzo mio, compisci meco
L' opera tua pietosa,
Per questa notte trovami un ricovero.
Gia. La sorte v' è propizia.
Quivi rimpetto v' è la casa
Del più caritatevole pastore
Di tutta questa Villa. Il buon Guglielmo
Non vi saprà negarlo.

Blon. Ebbene, figlio mio, va tu a pregarlo.
Gia. E' molto meglio, che lo preghiate voi;
Intanto un' altra guida
Facile vi sarà di ritrovare.
Blon. Oh quanto il perderti
Mi dispiace, Giannino; ebbene, prendi
Queste poche monete, e scusa...
Gia. Oh non le prendo: per vostra sussistenza
Impiegarle potete. Dunque, addio.
Il Ciel vi sia propizio, cieco mio. (*parte*)
Blon. Ma, no, prendi
(*con arte s' assicura d' esser solo, ed apre gli occhi*)
Per tuo compenso. Non rispondi?
E' partito; oh giusto Dio!
Io riveggo la luce, e forse ancora
Per veder la Fortezza,
Ove geme in catena
Ricardo mio Signore!
L' instancabil mio zelo lo ha finora
Cercato inutilmente sotto questi
Arnesi di miseria; ma il mio core
Sembra, che or presagisca
D' esser giunto alla meta
De' puri desir miei! Sì, questa speme
Più m' infonde possanza,
Avvalora il mio core, e dà costanza.
Se ti perdo amata speme,
Che sarà di questo cor!
Avrà fine in tante pene
La mia vita, e non l' amor.
Fa che il caro mio Signore
Io quì possa ritrovar,
E il mio sangue in suo favore
Tutt' io possa alfin versar.

Sento ogni fibra — Tutto m' accende,
E al cor mi rende — Forza, e vigor.
Sì bella impresa — O Ciel! corona,
E a tutti dona — Felicità
Quell' antico Castello destinato
A custodia severa
De' Prigionier di Stato... Sì lontano
Dalle frontiere... aria mal sana...
Ah sì, tutto combina e mi assicura,
Che in quello sia rinchiuso
L' illustre Prigioniero. Oh mio Ricardo!
Se l' Universo intero t' abbandona,
Tutto ti resta nel cor del fido tuo Biondello.
Il Mondo tutto mi creda cieco,
Ma di Lince saran le mie pupille,
Per vedere, indagar, cercar per tutto,
E saper profittare del momento;
Sia salvo il mio Sovrano, e son contento.
Ma vien gente: cautela,
Torno alla mia finzione.

SCENA V.

Lauretta, e Detto indietro.

Lau. Di nascosto un soldato
Mi recò questo foglio; egli mi disse,
Che il Comandante Florestano
A me lo manda. Me n' era accorta,
Che colui da gran tempo
Qual farfalla amorosa a me d' intorno
Sempre ronzava. (*con boria*)
Blo. (Un foglio, disse,
Del Comandante! Attento!)

Lau. Quanto devo a mio Padre,
Che anche villana mi diè un' educazione
Degna del mio talento.
Come altrimenti or potrei coltivare
Questo amoretto?... Leggasi
Prima che arrivi alcun.
„ Bellissima Lauretta! „
Bravo! Ma se son bella!
Lo dice un Comandante.

Legge „ Giacchè quel Prigioniero, che deggio
„ custodire con tanto rigore, non mi
„ permette di vagheggiarvi, e mani-
„ festarvi le mie amorose smanie, ne
„ affido a questa carta la dichiara-
„ zione: desidero di sapere, per mez-
„ zo di persona di vostra confidenza,
„ a qual' ora possiate accogliermi ai
„ vostri piedi, senza l' importuna pre-
„ senza del genitore.
„ Credetemi sempre il vostro
„ Florestano.„

Blo. (Spirto, Blondello, profitta dell' avviso.)

Lau. Oh caro Florestano! E per chi mai
Potrò farle saper ciò che desia?

Blo. Per me potrai tu farlo, figlia mia.

Lau. Oh maledetto cieco!
Eri nascosto a udire i fatti miei?

Blo. No, mia ragazza;
Vado in cerca di pane, e quì fermandomi
Una combinazion mi porse il mezzo
D' esser utile a due fedeli amanti.

Lau. Dunque hai sentito tutto?

Blo. Tutto, sì cara, e per persona

Della tua confidenza io quì mi t' offro.
Lau. Tu?
Blo. Io, sì, m' ascolta:
Amore è cieco. Se i suoi ambasciatori
Sonlo egualmente,
Diventano gli agenti più preziosi
Di Mercurio a dispetto.
Lau. E tu vorresti?
Blo. Servirti volontier: lascia il rossore;
Io sono in quell' età per tali affari
Comoda, comodissima,
E poi a un cieco franca puoi parlare.
Lau. La sorte amica mi ti fè trovare.
Vanne, o caro, a lui favella
Del mio amor, delle mie pene,
Ma ho rossor... no, non sta bene,
Nè più lice a me parlar.
Blo. Che rossor! Son uom di mondo;
E' la donna, o gioja mia,
Una certa mercanzia,
Che in bottega non può star.
Lau. Cieco mio, sei furbo assai.
Blo. Quanto te non sarò mai.
Lau. Son l' idea dell' innocenza,
Il model della bontà.
Blo. Figlia mia; fatti coscienza,
Non tradir la verità.
Lau. Malizioso!
Blo. Bella assai!
Lau. Se sei cieco, come mai
Puoi veder s' io son bella?
Blo. La soave tua favella,
Ti fan bella immaginar.
(*tenendola per mano*)

Lau. Ed intanto a tuo piacere
Stai la mano a riscaldar.
Blo. Son gl' incerti del mestiere,
Devi, o cara, tollerar.
Lau. Via t' affretta se pur brami
Questo cor di consolar.
Blo. Lo scongiuro è seducente
E ti voglio contentar.
Lau. Bravo bravo benedetto.
Blo. A servirti avrei diletto.
Lau. Orsù via.
Blon. Io ti prometto
Le tue brame d' appagar.

a 2

Un incendio un foco in petto
Già m'l, infiamma, già m'l, accende,
Se propizio amor si arrende
Non so/sa più cosa bramar.

(*parte Lauretta, Blondello si porta indietro*)

SCENA VI.

Nardone, Guglielmo, e Detto.

Nar. Ah sgangherato vecchio,
Così tu mi bastoni?
Gug. Ed hai coraggio
Di chiedermi la mano di mia figlia?
Nar. Oh guardate un pò là: qual meraviglia?
Gug. Sai cosa devo dirti? Sul momento
Sfratta da casa mia.
Nar. E resto sulla strada?

Blo. Se vuoi guidarmi
Ti prendo al mio servizio.
Nar. Un cieco per padron? Bel sacrifizio!
Ma pria capitoliamo. Hai tu forse
Figlie come Lauretta.
Blo. La mia figlia è la fame.
Nar. Non c'è male: questo è un bell'affare;
Costretto a condur l'orbo, e non mangiare.
Blo. Vuoi venire?
Nar. Dov'è la casa tua?
Blo. Nella Locanda io dormo sulla paglia,
E quando questa manca...
Nar. Si dorme in Terracina.
Gug. E così? Vai a prendere la tua robba,
E parti sul momento.
Nar. Dunque non c'è rimedio?
Gug. No, sicuro.
Nar. Prendo la robba mia?
Gug. E parti subito.
Nar. Fammi da testimonio, caro orbo;
Egli mi dice,
Che prenda la mia robba, e me ne vada.
Blo. Sì, vanne, e quì t'attendo
Per servirmi di guida.
Nar. Non temete,
La robba, che vò a prender
Per consiglio di lui,
Ci può servir di guida a tutti dui.
(*entra da Guglielmo*)
Gug. Che arrogante!
Blo. Dite sciocco piuttosto. Il pastore Guglielmo
Ove trovar poss'io?
Gug. Apputo chi cercate, ecco son io.
Blo. Sono informato appieno

Del vostro ottimo core.
Vi domando un asil per questa notte.
Gug. Non posso, e mi rincresce.
Giunge quì una Contessa accompagnata
Di numeroso seguito, e nemmeno
Luogo mi resta per la mia famiglia;
Anzi, osservate, Ella giunge.
Amici, andiamo ad incontrarla,
(*verso la scena vengono i Villani*)
A farle puro omaggio, ed onorarla.
(*parte col Coro*)
Blo. Una Contessa! Chi sarà?
Vogl' osservar senz' esser conosciuto,
Tu mi reggi, gran Dio! E dammi ajuto.

SCENA VII.

La Contessa Margherita preceduta da Guglielmo, e Villani, Camillo, Guardie, Blondello indietro.

) Signora, al vostro aspetto
Gug.) Si fa più bello il prato,
) Ed a noi tutti in petto
Coro) Brilla, e gioisce il cor.
Mar. A così grati accenti
Riconoscente io sono,
E vi consacro in dono
Voti d'eterno amor.
(Ma il dolce mio tesoro,
Ma il ben che tanto adoro
A me s'asconde ognor.)
Blo. (Qual voce! non m'inganno.)
Cam. In parte il vostro affanno

Temprato ha il suo rigor.

Mar. Sì, è ver; tra questi amici
Provai qualche contento;
Ma l'alma in un momento
Già riede al suo dolor.

Coro Cam. Gug.

Ah nò, ritorni all'alma
La bella calma antica,
Questa campagna aprica
Rallegri il vostro umor.

Mar. Per te, speranza amica,
Io reggo in vita ancor.

Gug. Conosco la cagione, mia Signora,
Del dolor vostro, ma pietoso il Cielo
Quell'Eroe, che cercate, vi donerà.

Blo. (Quai detti? oh sorte!)

Mar Inutili finor fur mie ricerche,
Ho già perduta ogni speranza.

Gug. V'accompagni mai sempre la costanza.
Intanto con Camillo
Vò a sistemar il tutto, se volete.

Mar. Sì, andate pur; lasciatemi

(*Guglielmo parte con Camillo, e Coro Restano le Guardie*)

Respirare quì sola. Quel Castello
Lusinga il mio desio, e quì nel seno
Mi ridesta la speme.

Blo. (E' la Contessa.
Tentiam farsi conoscere.) Signora,
Il Ciel benigno agl'infelici
Possa rendervi sempre fortunata.

Mar. E tu chi sei,
Che il mio bene desideri?

Blo. Io sono...

SCENA VIII.

Nardone conducendo Lauretta, e Detti.

Lau. Lasciami, temerario.
Nar. Tu sei la roba mia;
Tuo padre m' ha ordinato,
Che ti porti con me...
Lan. Ajuto, ajuto!
Mar. Qual eccesso? Ehi, dico, liberate
Dalle sue mani quella figlia.
(*le Guardie eseguiscono*)
Nar. Ma questa è roba mia.
Lau. Altezza!...
Nar. Non v' è Altezza che tenga; vieni meco.
Mar. Taci, astuto, birbante.
Or palesami tutto sull' istante.
Lau. Da voi, Signora, aspetto
Vendetta a' torti miei,
So, che chiudete in petto
Un cor pien di bontà.
Mar. Del tuo crudele affanno
L' oggetto a me palesa;
Se quel villan t' ha offesa,
Punito appien sarà.
Nar. Ah no! non la credete,
Quest' è una lusinghiera,
La voglio per mogliera,
E lei mi vuol scartar.
Blo. (Vicino mi credeva
Di palesarmi a lei...
Ah sono i sensi miei
Già presso a vacillar.)
Lau. Se al volto è uguale il core

Tutto poss' io sperar.

Mar. Dà tregua al tuo dolore,
In me tu puoi sperar.

Nar. Ah maledetto amore,
Mi vuoi precipitar.

a 3

Non sò più fingere
Di sdegno avvampo,
E dopo il lampo
Fulmin cadrà.

Nar. Se mai si pensano
Trovarmi un cavolo,
Vedran che diavolo
Succederà.

Lau. Ma fede a me prestate.

Nar. No, no, credete a me.

Mar. Almeno vi spiegate,
Dite l' affar qual è.

Nar. Or dico ....

Lau. Ora mi spiego ....

Nar. Questa ....

Lau. Costui ....

Blo.)
Mar.) Ma zitto.

Lau.) Parliamo ad uno ad uno
) Pian piano e senza chiasso,
) Che se si fà fracasso
Nar.) Non si saprà il perchè.

Mar.)
Blo.) Parlate ad uno ad uno.

Lau. Costui m' ha importunata
Sempre per mio tormento.

Nar. Io me l' ho guadagnata
Finor con pena, e stento.

Lau. Mio padre l' ha saputo,
Di casa l' ha cacciato.
Nar. Ed io la robba mia
Di casa m' ho portato.
Mar. Che ardir! che oltraggio! olà
Si serbi alle catene,
E paghi tra le pene
La sua malvagità.
Nar. Quest' è soverchieria.
Lau. O birbo, vanne via.
Nar. Cassate un tal decreto.
Mar. Non sento un indiscreto.
Blo. Grazia per lui, Signora.
Nar. Orbo, per carità!
Mar. Per lui chi grazia implora
Nemico a me sarà.
Nar. Ah che mi sento rodere!
Mi soffoca la rabbia,
E non so cosa m' abbia,
Che mi sento crepar.
Lau. Vanne alla pena, e taci.
Oh qual piacer mi sento!
Per tuo maggior tormento
Cantando io resto quà.
(*le Guardie conducono Nardone.*)
Blo. Alle sue furie in seno
Freme, nè trova pace,
Questo d' un passo audace
L' effetto ognor sarà.
(*partono tutti.*)

SCENA IX.

Camera rustica.

Guglielmo, Camillo, indi Lauretta, poi Blondello, e Nardone.

Gug. Quest' è dunque la stanza destinata
Alla nostra Padrona. Ma vorrei
Vederla più tranquilla.
Cam. Il Ciel lo volesse.
Gug. Ma non ebbe
Mai alcuna notizia di Ricardo?
Cam. Mai. Egli tornava
Dall' assedio di Acri, ma disparve
Dagli sguardi di tutti;
E' fama, che un Duca suo nemico
Prigionier l' abbia fatto, ed è per questo
Che sua consorte Margherita
Perigli, e pene disprezzando
In traccia dell' Eroe va sempre errando.
Gug. Quanto mi fa pietà.
Cam. Vado da lei. (*parte*)
Lau. Avete già saputo
L' azione di Nardone?
Gug. Sì, e vo' vendetta.
E' forse già in prigione?
Lau. Sì, ma quel cieco
Tanto per lui pregò, che ottenne in fine
La di lui libertà.
Gug. Vado da lei;
Soddisfazione vo' di tale affronto. (*parte*)
Lau. Ed io così avrò campo
D' amoreggiar col caro Florestano.

Si tratta mentn meno
Che diventar signora Castellana ,
E lasciar queste spoglie da villana.
Torna Nardon col cieco ;
S' ascolti inosservata. (*si ritira*)
Blo. Dopo tante preghiere, che adoperai
Per liberarti, torni in questa casa?
Nar. Non serve, cieco mio, son risoluto,
Precipiti ruini il mondo intero,
Non si salvi nessun non preme un zero.
Lau. (Ciarlatano!)
Nar. Chi è Ciarlatano?
Blo. Ma io non ho parlato.
Nar. Voglio la roba mia, com'egli stesso
M'ordinò a te davanti.
Blo. Ma per la roba tua egl'intendeva
Il piccolo equipaggio, non sua figlia.
Nar. Era inutile ciò, perch' ei sapea
Che i miei beni presenti, e ancor futuri
Porto con me acciò sieno sicuri.
Blon. Sei un originale miserabile
Nar. Circa a miseria. Amico se si tratta,
Credo esser io la tua copia estratta.
Blo. Animo, andiamo. (*viene Guglielmo*)
Gug. Arrestate di nuovo quel briccone.
Nar. Vecchio birbone, lasciatemi.
Blo. Ma la Contessa gli diè la libertà.
Gug. Ed ora alle mie preci me lo dà.
Lau. Va alla prigione, o Rodomonte,
Là starai per un pezzo.
Nar. Oh fortuna briccona! In questa forma
Di me ti prendi giuoco!
Scappo da un fosso, e trabocco in un altro,
Quello mi scaccia: Lauretra mi strappazza,

Quella m' arresta, ed il cieco mi salva,
Viene quest' altro
Con un ordine nuovo ad arrestarmi:
Oh crudele e fatal combinazione,
Come anderà a finir, miser Nardone.
Oh guardate che disgrazia,
Mi conviene andar prigione
E' una donna è l' occasione
Che mi fa precipitar.
E' un gran dir che per le donne
Provi l' uom sempre il malanno,
Disse ben chi disse è danno
Colle donne aver che far.
Ma per nostra gran sventura
Hanno certa calamita,
Che ci attira, che c' invita
E ci porta a naufragar.
(*parte Nardone tra i Soldati*)
Lau. Oh adesso son contenta. (*parte*)
Blo. Come potrò al Castello avvicinarmi
Senz' alcun che mi guidi?

SCENA X.

Camillo, e Detti.

Cam. Guglielmo, ritornate
Dalla nostra padrona.
Gug. Vado subito. (*parte*)
Blon. Il ciel trovar vi faccia
Più presto che desiate la fortuna.
Fatemi grazia voi d' accompagnarmi

Dalla vostra padrona.
Cam. Che volete da lei
Blon. Di quello sciocco la libertà.
Egli è mia guida.
Cam. Volontieri;
Ma è mal prevenuta. Via, venite....
Ma voi che fate?
Blon. Non ve ne abbiate a male
Siete geniale assai ragazzo mio
E v' accarezzo volontieri anch' io
Cam. Oh! bravo. E cieco siete,
Starò lontan quando mi chiamerete.
Lontano dal periglio
Si vive sempre in pace
Ed è miglior consiglio
Fuggire ogni piacer.
Allor l' instabile
Sorte volubile
Con alma intrepida
Si può sfidar. (*parte*)

SCENA XII.

Margherita, Blondello, Guglielmo, Camillo, Coro di Villani, Soldati, e Detta.

Blo. Altezza, concedete
Questo favore a me.
Mar. Voi troppo mi chiedete....
Guglielmo...
Gug. Ah no, Signora.
Nardon nel carcer mora.
Lau. Pietà per lui non v' è.
Blo. Via, placati, Lauretta.
Lau. E cosa mi darai?
Blo. Solo una canzonetta
Ti posso regalar.
Cam. Sì, sì cantate un poco,
Che alla padrona mia
Talvolta l' armonia
Ristoro suol recar.
Blo. Se della grazia ho speme
Son pronto qui a cantar.
Cam.) La pregheremo insieme,
Vill.) L' avrai, non dubitar.
Mar. Il cuor che sempre geme
Consuol non può sperar.
Lau. E' vana la sua speme,
Non la potrà spuntar.
(*Blondello siede guidato, ed accorda il violino*)
Blon. Bizzarra, instabile
Ti mostri, o sorte,
Del saggio, e forte
Nemica ognor.

L'Eroe, che è misero,
Lieta tu vedi,
E al vil concedi
Tutto il favor.

Gug.)
Lau.) Che grata melodia,
Cam.) Che infonde pace al cor!

Mar. (Ah che la pena mia
Si rende già minor.)

Blo. Fra pene, e spasimi
In carcer nero
L'alto Guerriero
Geme per te.
Sereno ah volgimi,
Sorte, lo sguardo,
E il gran Ricardo
Deh rendi a me.

Mar. Ricardo!

Gug.)
Cam.) Ricardo!

Coro Quel prode, quel grande!

Mar. Ah dimmi, chi sei?

Blo. Un cieco infelice.

Mar. No, il ver non dice
Quel labbro. Partite. (*a tutti*)

Blo. Ma salvo Nardone.

Mar. Sì, fuor di prigione
Sia tratto colui. Partite.

Cam.)
Coro) Costui, chi diamin sarà?

Gug.) Con quella canzone
Lau.) La mosse a pietà. (*partono tutti indi ritornando*)

Blo. Contessa infelice,
Dolente a' tuoi piedi

Blondello tu vedi,
Che in queste divise,
Sprezzando ogn' azzardo,
Finor di Ricardo
Invano cercò.

Mar. Blondello! Fia vero?
Sei vivo? Sei desso?

Blo. Da molte ferite
Io fui risanato,
Ma il Prence da lato
Il Ciel m' involò.

Mar. Ah! dunque il suo fato
Ignoto a te resta?

Blo. Io credo, che in questa
Fortezza s' asconda.

Mar. Ma come?

Blo. Risponda
La sorte al mio affetto,
Di questo sospetto
Chiarirmi saprò.

Nar. Che gran forza avete fatto,
Oh che bella bizzarria!
Ma Lauretta è robba mia,
Tu puoi sbattere, e crepar.

Lau. Sì la tua? matto briccone!

Gug. Nemmen taci in tua malora?

Lau. Devi tutto alla Signora.

Gug. La ringrazia, animalone.

Nar. E perchè? Lei m' ha mandato
Senza causa carcerato;
E la mano, che m' uccide,
Mi vorresti far baciar?

Mar. Ah Guglielmo! Ah fidi Amici!
Non v' è noto? Non sapete?

Blo. (Ma Signora, deh tacete;
Non è tempo di parlar.)

Mar. Ah! l'eccesso del contento,
No, celare non mi fido,
Quella gioja freno a stento,
Che già il cor fa giubilar.

Blo. Ah! che il suo sbalordimento
No, celare non si fida,
Quella gioja frena a stento,
Che il suo cor fa giubilar.

Lau. *Cam.* *Gug.* *Coro*
Che vuol dir quel cangiamento?
Il piacer le brilla in volto;
Quanto vedo, quanto ascolto
Impossibile mi par.

Nar. Trucidare vorrei cento,
Ma mi tiene la paura;
Ma verrà quel bel momento,
Che avrò da trionfar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Il davanti della Scena è l'interno della Fortezza, ossia piazzetta, ove ai prigionieri è permesso di passeggiare. Lateralmente porte di prigioni, ma più visibile quella di Ricardo. In fondo sull'alto vegonsi le mura, ed i merli del Castello praticabili.

Soldati in iscena, uno con chiavi, ed uno, che resta in sentinella.

Coro Signor, sortir potete
A respirare un poco;
Potete in questo loco
Il vostro duol sfogar.
(*partono, e resta la sentinella*)

Ric. Ecco la Reggia, ecco i Trofei, che sorte
Prepara al tuo valor, alla tua gloria.
Infelice Ricardo! Oh mio Blondello!
Amabil Margherita! ancora voi
Dunque m'abbandonaste?
I miei crudi nemici
Studiano i modi di tormentarmi,
Ma del destino ad onta, e dei tormenti
Mi presagisce il cor d'esser contenti!
Grandezza della vita,
Voi siete un sogno, un'ombra,
Un soffio, un'aura lieve!
Sempre al piacer, che è breve
Lungo succede il duol.

Un dì guerriero in Campo
Seppi sfidar la morte
Ed or frà le ritorte
Avvinto serbo il piè.
E tu Consorte amabile
Non vedi i crudi spasimi,
Che soffre un cor sensibile
Che vive sol per tè.

Coro Agli atti mostra esprimere
Il suo dolor qual è.
(*Si concentra sedendo sopra un Sasso*)

SCENA II.

Florestano, e Detto.

Flo. Signore, è questa l' ora,
Che la mia tolleranza m' è permesso,
Ad onta del rigor che mi si impone,
Con voi d' esercitar.

Ric. Io vi son grato,
E finchè vita avrò serberò sempre
Nel mio cor la memoria.

Flo. Se concesso
Mi fosse d' adoprar altro sistema
Sulla vostra custodia, vi protesto,
Che dello stato vostro
Men aspro renderei il rio tenore:
Il sensibil mio core odia il rigore.
E' il dover, che mi costringe
Ad usar con voi rigore,
Ed il tenero mio core
E' inclinato alla pietà.
(Ma qui restar più oltre

Non mi conviene affatto
Mi mostrerò più esatto;
Nel far il mio dover.)
Ah! da Lauretta
Se aver poss' io
Al dolor mio
Qualche mercè,
Di tanti affanni,
Che opprimon l' alma,
Verrà la calma
In seno a me. *(parte)*

SCENA III.

Nardone conduce Blondello sulle mura.

Blo. Ma cammina ti dico.
Nar. Cammina forte tu, se n' hai desio.
Blo. Il più abbiam fatto.
Nar. Dunque fa il meno. Addio.
Blo. Ed hai cuor di lasciarmi solo solo?
Nar. E voi, che per tenerti compagnia
Arrischi la mia pelle?
Non sai, che morto
Sorte chi vivo entra in quel Castello
Blo. Or dove siamo?
Nar. Della torre moggior sul muraglione.
Blo. Fermiamoci dunque.
Ric. Mi sembrano più umani i miei Custodi.
Blo. Dimmi, Nardone,
Quanto saranno alte queste mura?
Nar. Se vuoi tentare un salto in questo fosso,
Non ti resta più intier nemmeno un osso.

Blo. Va, prendi una moneta,
Qualcosa compra da far colazione;
E qui t' attendo.

Nar. (Hai d'aspettare un pezzo.
Or di questa moneta
Vuò far ora pro me in ipso fato,
Chi s' è visto, s'è visto. Addio cecato)
(*parte*)

Blo. Faremo, quando torni,
Una gran passeggiata... Non è vero?
Cosa dici? E' partito.
(*con arte si assicura d' esser solo*)

Ric. Ricardo! E' un anno ormai
Che il tuo valor quì iangue,
E niun de' tuoi si rammenta di te

Blo. L' ora mi par propizia:
Un profondo silenzio v'è per tutto.
Il suon della mia voce
Farò sentir d' intorno.
Se quì geme il mio Prence, i dolci versi,
Ch' egli compose a Margherita amante,
Ed a me noti, io canterò. Conosca,
Che il suo fido Blondello è a lui dappresso
Sol per salvarlo, o per morir con esso.
(*accorda suana, e canta*)
„ Tu, che de' miei martiri
„ Sei la cagion soave,
„ Accogli i miei sospiri
„ Figli d' ardente amor.

Ric. Che sento! E' un illusione?
Quest' è la mia canzone.

Blo. „ L' armi, glì allori, il brando
„ Depongo a' piedi tuoi;

„ Se compensar mi vuoi
„ Serba a me fido il cor.

Ric. Ah! non m' inganno; quello
Che canta è il mio Blondello.
Blondello? (*chiamando*)
(*Coro di Soldati compariscono sui merli, si scagliano, ed arrestano Blondello*)

Blo. Ah mio Signor!

Coro T' arresta, malfattore.

Blo. (Oh Ciel!)

Ric. Blondello!

Coro Vieni. (*trascinandolo*)

Ric. Più non risponde.

Blo. Piano,
Fermatevi un istante.

Coro Vieni dal Comandante,
Punirti egli saprà.

Blo. Per me qualche speranza
Già balenando va.

Coro Vieni, la tua baldanza
Cara ti costerà.

Blo. Un poco di creanza
Non tanta crudeltà!
(*lo strascinano via*)

Ric. Che ascoltai? La voce di Blondello!
Oppur la fantasìa,
Avvezza ad ingannarmi mi deluse
Con sì dolce speranza.

SCENA IV.

Florestano, Detto, poi Soldati con Blondello.

Flo. E' già trascorso
Il tempo a voi permesso; rientrate
Nella vostra prigione.
Ric. Eccomi pronto.
(Cielo, esaudisci i miei voti.)
(*entra, e Florestano chiude*)
Flo. Eppure l' infelice
Molta pietà mi desta.
Coro Vieni Signor t' affretta
Un' Uomo oscuro, e dubbio
Entro il Castel ritrovasi
Che dà da sospettar
Flor. Come, che fia spiegatevi
Conviene riparar.
Coro Eccolo a noi vien tratto
A te spetta indagar.
Flor. Resto perplesso attonito
Ne sò cosa pensar.
Blon. Ma piano piano
Un Uomo sono alfine, e non un cane.
(*ai soldati che lo guidano*)
Flor. Che avvenne mai?
Un Sold. Ecco signor, un cieco petulante...
Blo. Ecco l' errore. Un cieco galantuomo;
Non confondete i termini.
Sol. Da noi sorpreso sulle mura
Domandò di parlarvi.
Flo. E cosa vuoi?
Blo. Vo' parlarvi a quattr' occhi,

Cioè intendo dire a due,
Perchè i miei non ci sono;
Debbo affidarvi un importante arcano,
Non siete il Comandante Florestano?
Flo. Lo sono.
Blo. Mandate tutti via.
Flo. Ma . . .
Blo. E vi pare, che un cieco
Possa quì sopraffar un Comandante?
Flo. Partite: ma tutti a un cenno mio
Sian pronti, e lesti. (*partono tutti*)
Ora siam soli.
Blo. Pochi accenti, e presti.
Flo. Parla, qual è l'arcano?
T'accingi a dirmi il vero.
Blo. D'amor son messaggiero,
E voglio buona mancia;
Per voi la vuota pancia
Io spero sattollar.
Flo. Tutto palesa in fretta.
Blo. L'amabile Lauretta...
Flo. Piano.
Blo. Lauretta bella ...
Flo. Sommesso più favella.
Blo. Per voi Lauretta in seno
Sente d'amor le botte;
Vi attende questa notte
Con voi per favellar.
Flo. Fia ver? Qual gioja è questa?
Blo. Suo Padre dà una festa
A nobile Signora,
Che la sua casa onora,
E viene d'arrivar.
Or menrre là si balla

Ella verrà in giardino.
E in vece del festino
Potrete insiem parlar

Flo. O cieco benedetto!
Quanto mi dai piacere!

Blo. Mercurio son provetto,
Son vecchio nel mestier.

Flo. Tu dunque per parlarmi....

Blo. Usai lo stratagemma
Di strepitar col canto.

Flo. Bravo! Su prendi intanto.
(*gli dà una borsa*)

Blo. Grazie. Venite presto.

Flo. Non dubitar; verrò.

Blo. La povera ragazza
Per voi va quasi pazza;
In quella testa ognora
Battendo sta un martello,
E' amor quel tristarello
Che delirar la fa.

Flo. Anch' io per lei deliro,
Mi struggo, ognor sospiro,
Perduto ho la mia pace,
M' infiamma un vivo ardore,
E vittima d' amore
Il cor penando sta. (*partono*)

SCENA V.

Camera rustica di Guglielmo.

Lauretta, poi Nardone, indi Blondello.

Lau. Non ho più visto il cieco. che mi disse
Di portar la risposta al Comandante.

Sono impaziente! Se potessi servirmi
Di Nardone ... E' quì appunto. Oh tu, malizia,
Che fra le nostre gonne hai la tua sede,
Seconda il desir mio. Egli sen riede.

Nar. Il cieco ancor m'attende,
Ma sta fresco;
Deve aspettar un pezzo.

Laur. Ah!

Nar. Eccola sospirosa. *(resta indietro)*

Lau. (L'ho pensata per bacco!)
Matta, senza giudizio che son io!
Il caro Nardoncino ho maltrattato,
E perchè? Per dar retta a' un Signore,
Che cercarva ingannarmi, Se Nardone
Mi detesta, m'abborre,
Se mi volta le spalle, me lo merto.

Nar. Che ascolto! oh Ciel!
Ella è pentita: tocca a me adesso
A dar calci all'ingrata.

Lau. Io vado intanto a ritrovarlo,
A chiedergli perdono. Ah . . .
Caro Nardone mio . . .

Nar. Ti scosta, anima oscura, non rammenti,
Che tamquam papagallo m' ingabbiasti?

Lau. Via, non esser crudele.
Io fui ingannata dal Comandante,
Che disse di sposarmi.

Nar. Il Comandante
Di quegl'occhi alla bella batteria
Voleva situar l'artiglieria.

Lau. Ma adesso l'ho esigliato dal mio core!
Anzi per maggiormente assicurarti
Della sincerità di mie promesse,
Va tu stesso da lui,

Digli, che sei persona
Della mia confidenza; che l'attendo
Questa sera medesima in giardino . . .
Nar. Forse per dirgli che non pensi a lui,
Ch'io sono il tuo tesoro?
Lau. Sì, ma lascia a me sola
Di dircelo la cura. Se tu parli
Non vien sicuramente,
E seguita senz'altro a importunarmi;
Vedrai come di lui vo' liberarmi.
Vanne dunque a Florestano,
Di' che venga nel giardino,
E vedrai, mio Nardoncino,
Se saprotti vendicar.
Nar. Vado tosto, o mio tesoro,
A parlare al Comandante.
Ma, ti prego, al petulante
Un buon recipe di dar:
Lau. Vanne, caro, non tardare.
Nnr. Vado, sì, non dubitare.
Lau. Dì che venga al noto loco.
Nar. Non temer, ce lo dirò.
Ma poi dopo mia sarai?
Lau. Vanne, e dopo tua sarò.
Mi figuro quel momento
Per noi tanto di contento;
Se m'assisti, o dolce amore,
Il piacer c'innonderà.
Nar. Questa volta non mi scappa,
Ho la quaglia già pigliata,
Voglio darle una sposata,
Ma di cuore in verità.
Lau. Vanne presto.
Nar. Si, ma poi . . .

Lau. Poi ... (*graziosa*)
Nar. Poi ...
a 3 } Poi Lauretta mia / tua sarà.
Lau. Ah che mi brilla l' anima
Di gioja, e di contento!
Ah! come in tal momento
Amor gioir mi fa!
Nar. Ah! che nel sen quest' anima
Già balla dal contento,
Che nozze! Che momento!
Nardon giubilerà.
(*parte Nardone*)
Lau. Va pur là che stai fresco.
Ora vorrei sapere
Se il cieco avrà parlato al Comandante.
Blo. Ehi di casa? Qualcuno? (*di dentro*)
Lau. Oh eccolo quì. Ben venuto, cieco mio.
Blo. Buon giorno; siam soli?
Lau. Sì.
Blo. Cara Lauretta,
Ho detto al Comandante,
Che l' attendi in giardino questa sera.
Lau. Hai prevenuto i miei desiri.
Blo. Ho tutto combinato.
Lau T' ha pur detto, che m' ama?
Blo. Cospetto! E' più infuocato d' un vulcano!
E m' ha imposto di dirti
Tante belle parole
Lau, Ah dimmi dunque tutto.
Blo. Ecco, con entusiasmo, e con affetto
Ripeto quanto con amor m' ha detto.
Cara, per te nel petto
Geme dolente il core,

E tu del mio dolore
Non senti ancor pietà?

Lau. Come lo imiti appieno!
Ci hai grazia a far l' amore!
Oh qual dolcezza in seno
Scender mi sento già.

Nar. Il cieco si diverte
(*che ritorna*) Con quella a far papocchi,
Diavolo! non ha occhi,
Ma tira a indovinar.

Blo. } Le brame tue / mie contente
Lau. } Rendere amor saprà.

Nar. D' un orbo, che la testa
M' aggrava gentilmente,
Il lume veramente
Non mi credea moccar.
Ah birba, faccia tosta,
Prendi tal granchio a seco?
Nemmeno con un cieco
Mi posso assicurar.

Lau. (Che intoppo!)

Blo. (Che importuno!)
Secondami. (*a Lauretta*)

Lau. (Son qua.)

Blo. Che dici, bestialone!
Io parlo in tuo favore,
Qual tuo procuratore
Parlava con calor.

Lau. Egli dicendo stava,
Che tu per me deliri,
E i caldi tuoi sospiri
Spiegava con ardor.

Nar. Oh lei non si dia pena,

Che nel femmineo sesso
Ora pro me fe' spesso
Ogni procurator.

Lau. Sì, sì, va molto bene.
Blo. Non esser seccator.
Nar. Ma così non va bene,
Da me mi faccio onor.
Lau. Per lui deh segui ancora.
Blo. Cara, bell' idol mio...
Nar. Or ce lo dico io.
Blo. Amor per te m' ha oppresso.
Nar. Ma se lo dico io stesso...
Lau. Ma come sei caparbio!
Blo. Non hai creanza affè.
Nar. Or ora se m' arrabbio
Io mordo questa, e te.
Lau. } Ah la felice idea
Del mio vicin godere
Blo. } Mi calma di piacere,
E giubilar mi fa.
Nar. La gelosia va in testa
Svegliandomi un sospetto,
Il cor mi balza in petto,
Un mantice mi par.

(*partono*)

SCENA VI.

Giardino.

Camillo Solo.

Son fuori di me per il piacer estremo,
E non credo a me stesso
Se quel Orbo mi disse il ver, alcerto

Sarem tutti felici:
Io tutto soffrirei
Per veder contenta la padrona.
De' suoi casi crudeli
Tutti senton pietà — la sento anch' io
E darei per servirla il sangue mio.
Ma eccola sen viene
Convien tosto informarla .... Ah mia Signora ..,

SCENA VII.

Margheritta, e detto.

Mar. Che mai rechi Camillo?
Cam. Una gran novità.
Mar. Ebben ti spiega.
Cam. Vediam se alcun ci ascolta.
Mar. Siam soli — non tenermi più sospesa.
Cam. Ebben sapiate...
Mar. E che?
Cam. Quel cieco poveretto
Dopo tanti sudori ha' ritrovato. . .
Mar. Chi?
Cam. Riccardo.
Mar. Lo sposo?
Cam. Il nostro prence
Racchiuso entro il castello qui vicino
Vittima geme. . .
Mar. Ed ei forse lo vide?
Parla ti spiega.
Cam. Nò ma la sua voce
Che a nome lo chiamò per ben due volte,
Non le lascia alcun dubbio.
Lo sorprese la guardia

E di là fu strappato: ha risoluto
A costo della vita di salvarlo;
Ei stesso mi soggiunse
L' armi d'aver in pronto,
E che dai cenni suoi dipendon tutte.
Coraggio mia Signora, ad un Vassallo
Guidato dal fedel desio di gloria
Son propizi li Numi e la Vittoria.
Dal vostro sen, Signora
Bandite ogni timore
Rieda la speme al core,
Siam presso a trionfar.

Mar. Son queste tue promesse
Conforto all' alma mia,
La gratitudin sia
Compenso al suo bel cor.

Cam. Sian tutti pronti

Mar. All' armi

Cam. Trionferemo. . .

Mar. Parmi.

a 2 Ritorni al nostro core
La dolce gioja antica,
E tu, speranza amica,
No, non m' abbandonar.
Oh ecco Blondello.

Mar. Tutto a Guglielmo
Sia noto; coi Pastori
E' pronto a secondarci. Ehi Guglielmo.

SCENA VIII.

Blondello indi Guglielmo, poi Lauretta indi Nardone, e Detti.

Gug. Son quì, Signora.

Mar. Giunto è il momento

Delle promesse tue.
Blo. Sì, buon Pastore,
Tu puoi agevolar la nostra impresa.
Gug. Ma che? Non sei più cieco?
Mar. Ah no; conosci
Di Ricardo l'amico,
Egli è Blondello.
Blo. Guglielmo, il tempo vola,
Qui fa d'uopo di prontezza, e coraggio.
Mar. In quel Castello Ricardo è prigioniero.
Blo. Alle corte: quanti pastori
Hai, che possan seguirci?
Gug. Del Villaggio
Quanti che ve ne son.
Blo. Hai armi?
Gug. Ad un vecchio soldato, qual son io,
Non mancano giammai.
Poi vanghe, pali, ed anche un legno
In man d'un risoluto
San far de' gran portenti.
Blo. Va a porre in pronto i tuo seguaci,
E attendi l'ordin mio. Sian anche pronti
Tutti i vostri soldati. Appena notte
Il Comandante scende nel giardino.
Gug. Vado ad armare i miei:
E l'ordin vostro attendo.
(*parte e poi ritorna*)
Mar. Ah Blondello! Qual Nume
Ti condusse al mio fianco?
Blo. Non perdiamo
Momento sì prezioso.
Mar. Onnipossente Iddio, salva lo sposo.
(*parte poi ritorna*)
Lau. Ehi, amico? (*dalla parte opposta*)

Nar. Lauretta, va in giardino
A dare l' erba-cassia al Comandante.
Vado ancor io a goder questa scena;
Ah dal piacer potrò frenarmi appena.
(*parte, poi ritorna*)
Gug. Blondello, i miei più fidi
Per raccorre i pastor già sono in giro.
Blo. Bravo! Farai che seguan tutti
I passi miei. Quindi da me avvertito

Tu alla testa di quei soldati armati,
Che son colla Contessa, il Castellano
Che trovasi in giardin disarmerai.
Gug. Vado in questo momento ad operare.
Blo. Vadasi il nostro Eroe tosto a salvare.
(*partono*)

SCENA IX.

Notte.

Nardone, indi tutti a suo tempo.

Nar. Già l'aria si è coperta
Di dense, e nere spoglie;
Per un boccon di moglie
Mi tocca ben sudar.
Pis, pis, zi, zi, qui, qui,
Eh, eh! sei tu Lauretta?...
Oh colpo di saetta!
(*crede abbracciar Lauretta ed è un albero*)
In vece sua quest'albero
Mi trovo ad abbracciar.
Cam. Venite, io vi precedo.
Nar. Laure... (*per investirla*)
Cam. Non son Lauretta.
(*lo spinge, e parte*)
Mar. Blondello ancor non vedo.
Nar. Laure...
Mar. Quella non sono.
(*come sopra, e parte*)
Gug. Venite, ancor son buono
(*con Villani*) A trattar l'armi: andiamo.
Coro Seguiam la Padrona.

Nar. Laure . . . .
Gug. Vanne in malora.
(*come sopra, e parte*)
Nar. Laurette per il mondo
Vi sono in quantità,
Ed io la mia metà
Non posso mai trovar.
Lau. È l'ora già suonata,
Nè Florestan si vede;
L'ali gli metti ai piedi.
Fa che a me voli, amor.
Nar. Oh t'ho alla fin trovata!
Lau. (Nardone! oh maledetto!)
Nar. Mia dolce pignoccata,
Barattolo del cor!
Lau. (Ah m'hai precipitata,
Destino traditor.)
Blo. Il Castellano arriva. (*indietro*)
Lau. Ma lasciami. (Oh disdetta!)
Blo. La voce di Lauretta.
Nar. Stà quì col tuo Nardone.
Blo. (Disgrazia! il malscalzone!
All' arte.) Ehi, ehi, figliuola?
(*s' avanza*)
Vedesti? Ma chi è teco?
Nar. Orbo? Che non mi vedi?
Blo. Oh diamine! Guglielmo
Armato è di stiletto,
Ed un gran buco in petto
Dice volerti far.
Nar. Oh diavolo! Son morto.
Blo. Vieni, che dal cimento
Io ti saprò salvar.
Nar. Ah che mi sento in petto

Il colpo già piombar.

Lau. Quell' orbo ha gran talento
Lo seppe spaventar.
(*parte Nardone con Blondello*)

Gug. Signor rendetevi.
(*circondando Florestano co' suoi*)

Flo. Stelle! che sento!

Gug. Via disarmatelo.

Flo. Qual tradimento?

Gug. L' acciar cedete.

Lau. Ah son smarrita?

Flo. Pria colla vita . . .
Ma qual rumor? . . .

Coro Viva Ricardo,
Blondello ancor.

Flo. Ciel! qual sorpresa!
Son sbalordito!
Ah fui tradito
Da un cieco amor!

Lau. Ma qual sorpresa!
Che cosa accade?
Miei sensi invade
Tristezza, orror.

Gug. Su, su, all' impresa,
Su, su, all' azzardo.

Coro Viva Ricardo,
Blondello ancor.

SCENA ULTIMA.

Campagna con Castello, come prima.

I soldati di guarnigione si difendono, mentre Ricardo libero, ed armato, con Blondello alla testa di Soldati, e Villani li disarmano. In seguito gli altri.

Ric. Vili, dal mio furore
Fuggir sperate invano.
Blo. L' onnipotente mano
Protegge un giusto ardir.
Mar. Ricardo.
Ric. Ah Margherita!
Mar. Fia ver? ti stringo al petto?
Ric. Vieni soave oggetto
Del lungo mio martir.
Gug. Ai vostri piè fra ceppi
Eccovi il Castellano.
Flo. Signor, clemente umano
Voi foste sempre . . .
Ric. E il sono.
Gli oltraggi tuoi perdono.
Cam.) *Gug.*) Oh eccesso di bontà!
Nar. Deh fatemi giustizia;
(*conduce Lauretta*)
Quest' è la robba mia.
Mar. Sì, tua Lauretta sia.
Gug. Ma questi è un miserabile.
Mar. Ricco lo rendo io stessa,
Mentre a premiar m' accingo

La tua gran fedeltà.

Gug. Quand' è così . . .

Nar. Via, molla . . .

Lau. Vincesti, ecco la mano.

Nar. Villana con villano
Cum paris para par.

Blo. La valle, il monte, il piano!
Risuoni del tuo grido.

Ric. Oh mio Blondello fido,
Eterna rimembranza
Ricardo di te avrà.

Mar. Sì nobile costanza
Il Nume premierà.

Tutti Torna di nuovo lucido
A comparire il cielo
Si quarcia alfine il velo
Che denso lo coprì.

Flo. Non più risplende lucido
L' astro per me nel cielo,
Purtroppo un denso velo
Di tenebre il Coprì.

FINE.

8803